Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. – Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 26. — 24 Giugno 1855. — Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

II.

IL SOLDATO

(*continuazione*)

Michiele era uomo di animo maschio e robusto. Una qualità caratteristica notavasi in lui, ed aveva radice nella bontà della natura; ma s'era ripiegata per mancanza di indirizzo. Il suo cuore era sensitivo e tenero sì che gli affetti e il sentimento formavano una condizione necessaria della sua vita. Nato sott'altro cielo, in mezzo ad un popolo illuminato e colto, sotto gli auspicii della civiltà avvalorata da savie leggi e da gentili costumi, Atonowscki sarebbe stato un cittadino di franca e generosa amorevolezza, di senno, di virtù, di prudenza, della patria amantissimo: ma cresciuto fra orde selvaggie, indurato nella servitù, avversato ne' suoi affetti, prediletto dalla sventura, il di lui cuore generoso e sensibile s' era temprato alla prova del dolore; la prepotenza lo aveva innasprito, il disinganno fatto cadavere. — David Genovese, a cui gli studii indefessi e la professione non impedirono di aprire l' animo ai pensieri e agli affetti generosi di patria e di umanità, uomo di principii, pensatore profondo, viaggiatore solerte, osservatore oculato ed esperto conoscitore degli uomini aveva col suo sguardo indagatore letto nei misteri di quell'anima sdegnosa, e fin dal primo incontro imparò a conoscere qual fosse il passato della di lui vita. — Ma, pensava David, che potrò ottenere da quest'uomo ora che è vinto da amore? Odio e null'altro. — E ben comprendeva egli che in qualunque impresa non puossi disgiungere il cuore dalla ragione! — Dove la religione è serva e strumento di politica vi manca la carità; e dove non è carità non è Cristo. In tal condizione essa è mero apparato esterno per ingannare gli uomini è tentar Dio; è flagello; come sono le esorbitanze del potere, i roghi, lo *knout*; è mezzo efficacissimo per infondere negli animi il timore e la soggezione cieca destituita da ogni principio di razionalità. — Michiele benchè nato cattolico, come il son molti nella Podilia, non lo era che di nome. Il cattolicismo in Russia è oppresso da un subisso di *ukasi* che di frequente emanansi suggeriti da spirito di intolleranza il più crudele e dalla ferocia dei costumi, e dove appare come fiaccola benefica di verità e di vita, è *respinto*; in *generale* è inviso ad una sospettosa politica che impone alle coscienze e tenta sradicarlo dai cuori. Queste sono le cause per le quali la credenza cattolica non può estendere la sua conquista morale, e resta angustiata e compulsa fra ritorte, come industre colono esulato in terra ingrata e derelitta, non ravvivata dai raggi del sole, nè confortata da benefiche pioggie, e contro i cui sforzi congiurano la natura e gli uomini. Lo scisma, ponendo la tiara sul capo ai re, ha sottomesso la religione indipendente e datrice di vita alla ragion di Stato che non è sempre santa; e sconvolgendo l' economia della carità e della speranza cristiana del fine ultimo dell' uomo ha fatto un mezzo di temporale dominio. La confessione greca non potrà dunque infondere negli *animi* la fede, la vita, quando la sua voce è quella di un cadavere galvanizzato.

Quali conforti non volgari avrebbe potuto attendersi Michiele dal Vangelo, egli invecchiato nell'*anima, disperato*? poichè solo il vangelo avrebbe potuto far rinascere in quel cuore la speranza, infondere la pace vera e la rassegnazione ne' mali. David avrebbe potuto dirgli: “ Ti affida nel tuo Padre che è ne' cieli, che vede nel segreto del tuo cuore; egli solo a consolare è potente. „ Il Genovese però astenevasi dal farlo, credendola opera inutile, almeno pel momento, a rattemperare la forza indomita di quell' uomo che era in balia di un sentimento esagerato, ed incapace di seguire ragione e religione. S' era quindi proposto di vegliare su lui; e, cessato l' ardore, attutita la passione — amore e vendetta — lenire i suoi mali morali, con la dolcezza persuasiva vincerlo e condurlo a migliori sentimenti. —

“ Michiele, così gli favellò David: io non mi oppongo alla tua volontà, tu se' libero; vorrei chiederti solo un favore. „

“ Tu? ma che poss' io ricusarti? parla. „

L' italiano fissò il guardo penetrativo sul volto al giovane e non gli riuscì di leggere in quella anima se non un vivo sentimento di gratitudine che in quel punto superava ogni altro. Colse l' istante, e così continuò: “ Tu giacevi sur un letto ferito e grondante sangue; oppresso da dolori fisici, lottante con la morte, avevi quasi perduto ogni senso di vita e perciò non potevi distinguere in quelle ore solenni che quasi al tuo fianco sotto

il medesimo tetto un altro essere infelice al pari di te gemeva da crudel morbo afflitto e fra le angoscie e gli spasimi per nome chiamavati...? —

" Filippo forse? è ferito? si muore? che è di lui? favella. „

" No, non parlavo di lui, ma d' una donna... „

" Una donna! Dopo mia madre non ne conobbi alcuna; „ disse con mesto accento il Colonnello —

" E lo nascondi a me Michiele? Io so tutto. Ella stessa narravami il vostro amore, e il suo fallo. Ricordasti tua madre? Ah Atenowscki, ella pure è madre! „

Questi si levò in piedi e poi ricadde: lo sguardo di tranquillo s' era fatto minaccioso e scintillante, il volto estremamente pallido, i capelli irti e rabbuffati, sembrava uno spettro che dal sepolcro uscisse ad atterrire i viventi.

" Seguimi, continuò David impassibile.

" E dove? „

" Al suo letto. È ultimo desiderio, estrema speranza d' una creatura che può oggi morire! „

" No; quella donna non ha bisogno di me; essa ha rigettato il mio cuore... Io aveva bisogno di lei; mi promise... L' intesi io; l' udii io. — Io era là... in quella stanza solitaria. — Ci guardavamo entrambi.... Io con occhi di fuoco; essa con modesti e benigni occhi, quali convengono ad una vergine. Io le credetti, prestai fede al mio desiderio. Ma non era che un sogno! — Andate dal suo carnefice; trascinatelo ai piedi di quella femmina; egli solo può recarle conforto ed aita. „

" Presso al sepolcro han fine gli odii e gli sdegni; la vendetta è impotente al cospetto della morte; davanti all' eternità ogni cosa mortale è polve nei campi dello spazio perduta; non sopravive che la carità. Seguimi, lo voglio! „

" Sì, verrò! Hai ragione: è d'uopo ch' io la vegga, ch' io mi bei del suo soffrire come essa irriso al mio. Le dirò ch' io non seppi mai far mercimonio del cuore; che io non cercavo nell' amore che l' amor solo. Le dirò ch' io non fo servire l' amore ad altre viste, come quei vili, cui diedesi in braccio, i quali, se un qualche momento son dominati da violenza di affetto, non tardano a contaminarlo. Andiamo! „

" Io ti credea generoso, Atenowski; ma mi sono ingannato. La tua anima è corrotta, e chiusa a nobili sensi. Non vali meglio degli altri. „

Una lagrima spuntò sul ciglio a Michiele, e discese lentamente sulle sue pallide gote: lagrima di pentimento e d' amore, sola come la preghiera degli addolorati nel silenzio dei cimiteri. In quell' istante il Colonnello ricordò quanto aveva sofferto, presentì quel che gli restava a soffrire. Il suo cuore ne fu scosso come da un tremito mortale e in quel punto provò tutti i dolori della vita. Ripetè machinalmente: " Andiamo „. —

Quei due si mossero taciti e pensosi; e quando entravano nella stanza dove era Elisabetta, questa sedeva sul suo giaciglio tenendosi stretto al seno il figlio del colpevole suo amore. Quando Michiele la vide sì smorta e consunta arretrò il passo fino alla porta, e nascose il viso nelle mani. —

" Dio, ti ringrazio, gridò quell' afflitta; lo sapeva ben io che non mi avrebbe dimenticata! „ E sì dicendo stese le braccia verso Atenowscki che sdegnoso volse altrove gli sguardi per nascondere la commozione, la pietà, l' ira che non potea più dominare. Elisabetta comprese quell' atto e ricadde sull' origliere più pallida di prima, gli occhi chiusi come persona stanca che rifugga la luce, incapace di fare un moto, di proferire un lamento che significasse l' interna ambascia; aveva solo forza per baciare e stringere al seno il bambino cui non abbandonava un momento.

L' Italiano accennò a Michiele di avvicinarsi all' inferma e dirle qualche parola di conforto; e come il giovane resisteva, ei lo sospinse, ma Atenowski facendosi in disparte: " Tu esigi troppo da me, disse; che vorresti ch' io facessi per questa traviata? Il pentimento di lei, o la congettura di un rimorso è forse un compenso all' affetto sfortunato ed indomabile del mio cuore? „

Elisabetta avrebbe potuto dire: " Non profanare, o Michiele, i misterii dell' amore, con la vendetta e l' odio: sono questi bassi affetti. — Io poi non ho sì cruda l' anima, non sono sì disperata per non credere alla possibilità del perdono. Il rimorso d' avere mancato mi assale, le mie palpebre non si chiudono, il mio cuore palpita sempre. Un' inquietezza, una smania..... Che crudeli cose, o Michiele! Io non posso, non so dirtele. — Poi m' ascende dal petto alla testa un fuoco.... Ve' questi occhi infiammati! Ve' questa arsura tormentosa! Ve' questo pallor di morte! — Abbandonata dagli uomini mi rivolgerò a Dio „ — Questo e più altre cose avrebbe potuto dire quella derelitta, ma in vece si raccolse tutta in sè, e sul suo volto si dipinse l' interno affanno che la travagliava. —

David levò al cielo i suoi grand' occhi intelligenti e, come inspirato da un pensiero divino, improvviso slanciossi verso il giaciglio e, inginocchiatosi davanti alla misera, levò in alto la mano, e lasciandola ricadere sulla fronte della fanciulla, sclamò: " Saluto alla donna decaduta e pentita, poichè la colpa è retaggio dell' umanità, il pentimento battesimo di vita! „

Ciò detto levossi in piedi, e curvatosi sul letto dell' ammalata, allontanò i capelli d' ebano e sulla fronte le diede il bacio di pace.

Michiele comprese l' evangelica altezza del pensiero di David e ne rimase commosso. S' appressò esso pure al letto; prese fra le sue la mano di Elisabetta e con affetto la strinse. Un sorriso di gioia apparve, come l' aurora di quel cielo boreale, sul viso scolorato della sofferente, e ringraziando David con uno sguardo che voleva dir tutto, additò il bambino al Colonnello pregandolo,

s' ella morisse, a prender cura dell' innocente frutto della sua colpa. Atenowski sentì al cuore un' acerba puntura e il suo volto fecesi di nuovo cupo e minaccioso; ma, correggendosi subito, concepiva più miti pensieri e giurava ad Elisabetta che non lo avrebbe abbandonato. —

Quando il Colonnello rientrava nella sua stanza era agitato da sì diversi sentimenti, abbattuto e sofferente che si lasciò andare sur una seggiola mettendo un lamento: “ Elisabetta, oh povera Elisabetta, non la rivedrò ..... mai più non la rivedrò! Ed io l' amava tanto! „ I suoi occhi si fermarono a caso sovra un piego coi suggelli imperiali. Aprì il dispaccio: era l' ordine di partire all' istante per l' armata del Caucaso.

“ Ah! lo presentiva, sclamò. Aggravate dunque i miei mali presenti, o crudeli. Toglietemi l' aria che respiro; siccome tolta m' avete la vista che mi rendeva sì lieto. Sta bene! ma debole come sono potrò io durare alla fatica di un lungo viaggio a cavallo? Morrai per via, o Michiele. Che importa? un Colonnello più, uno meno è lo stesso per l' imperatore. La febbre non uccide forse la metà dei nostri migliori soldati che si inviano, per l' onore delle armi, nella terra inospitale *dove io sono atteso?* *) Morire! È una questione di tempo e null' altro! „

Ciò detto, il Colonnello s' alzò acceso in volto per la collera che gli bolliva nel petto — È il conte, pensava, il conte mi sfugge anche questa volta. Tutti congiurano contro di me! ma io solo lotterò contro tutti. Questa notte è la festa dell' Imperatrice a Peterhoff, andrò a raggiungerlo nelle sale dello Czar, dove il vile si nasconde. Accada che vuole! — Si pose indi ad un tavolino, e scrisse due lettere. Piegate e suggellate, si cinse la spada e discese: “ questa lettera a David; quest' altra al luogotenente della guardia imperiale Filippo Daleneff! „ disse ad un veterano zoppicante che facea il portiere perchè si era troppo valorosamente battuto a Smolensco, e sulla Beresina. Fece quindi sellare il suo destriero e, balzato in arcioni, spronò via alla volta di Peterhoff e sparvè fra un turbine di polve, che parve da ventilabro travolta. *(continua)*.

*) Il Turgueneff dice che nel Caucaso morivano uno sopra due, ed anche due sopra uno.

POESIA D' UN' ANIMA

PARTE TERZA

III.

I SATURNII

> Salve magna parens frugum, Saturnia tellus
> Magna virum! .... VIRG. GEORG.

Se fra rovine illustri, ove la gloria
Lagrimosa ombra siede e riverenza
Mista a pietà l' altere fronti incurva,
Soletto io vengo, il cor quanta mi preme
Cura angosciosa! — Pueril desìo
Di ciò che fu, nè sarà mai, frapporre
Sè fra l' mondo degenere vorrebbe
E il risibil conato? oppur vanezza
Mal satolla m' affanna, o turbolenta
Protervia, o fede puntellata al nulla?
Ahi da fracido orgoglio e da volgari
Lusinghe lunge al par, l' ora svanito
Luttuoso splendor più in là produce
Nell' avvenir le mie paure, e duolmi
Talora affigurar nel generoso
Popolo il suicida, a cui divelto
Il pugnale di man subita occorre
Spaventevole altezza al mortal salto! —
Pur dal breve timor mi riconforta
Domestica speranza, o alle deserte
Fantasie con più vaste ali ritorna
L' anima, se il Latin vate alla pura
Antichità de' padri Iddii la scorge,
Quando per le godenti aure una luce
Candidissima piovve, e del nemboso
Padre Apennino serenò la fronte
Il profugo dal ciel Saturno antico. 1)
Dalla divina maestà fur vinte
Del nuovo Re le cacciatrici turbe
Sparte pei boschi, e per le rudi orecchie
Non di cetra d' Orfeo nenia canora
L' alme blandì, ma scese inspiratrice
Di giustissimi sensi alta parole,
Che con salda virtù le neghittose
Menti spetrando, de' mutati riti
Fu ragione invitta e dell' agreste
Mitissimo costume — Il crin d' ambrosia
Olezzante e di vaga iri precinto,
Nuda le spalle, il sen candidamente
Fuor del manto agli sguardi avidi aperto
Tal Grecia salutò le prime aurore
Di bellezza regina: appena nata
Questa terrena Pallade movendo
Le dita ignare sull' eburna cetra
Innamorò la terra, e di festosi
Cori fur pronte ad onorar la Dea
L' Attiche verginelle, e templi intorno
Sorgean per popolosi atrii patenti,
E bianchi altari in essi, e d' Afrodite
Pieno di rose e di canzoni il culto.
Nè le nervose membra alla battaglia
Degli Olimpici ludi esercitate
Chiudean anime imbelli. Acuto sprone
Al cor d' ogni virtude era il sonante
Popolar plauso, e dell' amica il labbro,
E l' orgoglio materno e l' agognata
Fama onde primo alla nettarea coppa
Fu dal volgo devoto Ercole assorto.
Ma sul lontano Esperio lido intanto
Diverse prove anche il Saturnio seme

1) Primus ab aeterio venit Saturnus Olympo
Arma Iovis fugiens, et regnis exul ademptis.

Nell' ombre maturava; acre, costante,
Indomabil progenie, a cui nell' opra
Cresce il nerbo, e nei lunghi ozii s' insalda
Il pensiero, e il grondar delle ferite
Altri atleti rinsangua. E là sul colle 2)
Lambito dalla bionda Albula (ad altro
Maggior nome sortita) d' incruenti
Sacrifici sorgea campestre un' ara,
Dove quando il diurno arco premeva
Sull' orizzonte il Sole, e delle vigne
Sparto giaceva il crin, larga famiglia
Era di bruni agricoltori accolta. 3)
S' impalmavan dintorno, e di saltanti
Carole di giulivi inni godeva
L' eretto Nume di chi primo pose
La mano al curvo aratro e al generoso
Grembo materno osò fidar l' opimo
Seme, e il viver dell' anno e le speranze. 4)
Di molle cera e di recente latte
E di spiche e di vin donato a gara
Il simulacro, ai franchi animi novo
Tripudio era il perdon che fra' nemici
Avea suggello sulle offerte gole; 5)
Nè dai liberi polsi intollerate
Erano a breve obblio deposte allora
Le servili catene, anzi fu bello
I comuni perigli e i duri eventi
Fraternamente rimembrar, e al sacro
Rezzo di secolar quercia sedendo
Di Carmenta fatidica donzella
Pender dal labbro, e udir misteriosi
Nomi il longevo Anchise, e la pia prole
E il giovinetto Iulo e Pallanteo. 6)
Ma voi primi fuggiste, o miti ignari
Secoli d' oro, e dell' umana stirpe
Fuggì sull' ali vostre il sorridente
Irremeabil fato! — Or tanto antica
È negli odî la mente, e nelle stragi
Nefande, e nel dolor, che mal riempie
Dell' ideal suo velo i vacui vostri
Vestigi, e pur favoleggiando induce
Le presenti viltà nella remota
Caligine de' tempi; e l' innocenza,
Non alla speme solo ed agli ignoti
Posteri è tolta, ma contesa ai Mani
Di chi spirò le vostre aure più pure.
Sorse splendida età, come da eterno
Nitido diamante una fugace
Fiamma s' avviva e alle sorprese luci
Dopo breve baglior si manifesta
Spruzzo d' immonda cenere — Da sotto
Regi temprato sfolgorò nel pugno
Del popol tuo lo scettro, o profetata
Donna e schiava del mondo; e dalla cuna
Di prodigiosi eserciti balzavi
Irta a fiaccar la circonfusa rabbia
Dell' emule sorelle. Oh qual potea
Forza mortale incontro a te, se i templi
Disertaron gli Iddii delle nemiche
Genti percosse, e come a inviolato
Asilo rifuggian nella tua rocca,?
Nè Giunone sdegnò dalla diletta
Vejo esulante altero ospite e donno
Aver Quirino, e il consolar trionfo
Del suo nume abbellir e del vincente
Popol mancipia inaugurar le glorie? 7)
Là d' intorno al Tarpeo, là fra le mura,
Per cui mutato fu il Saturnio colle
In Campidoglio, del falcato nume
Vagolava lo spirito; là chiuso
Stava nei libri Santi il Sibillino
Oracolo; là sol tra l' efferata
Già infin d' allora Italica pazzia
Salda durava la progenie antica
Ne' rustici costumi; e quando fiero
Patto di guerra al mistico delubro
Si giurò di Voltumna e più vicino
Tumulto di battaglie ai sette colli
Tutto il Lazio traea, supplice entrava
Senatorio corteo dove, fra rudi
Aratri e rusticane opre, di Roma
La virtude abitava e la vittoria. 8)
Di patrizii sudori (che quanto lunge
Dai grandi avi siam noi!) l' antico duce
Bagnava il campo; nè alla fronte, avvezza
Al lauro trionfal, indecorosa
Sembrò la polve dall' aratro mossa;
Nè maestà minor si diffondea
Per tutta la persona, anzi l' agreste
Fatica, al par che degli eretti fasci
Il supremo poter, la calva fronte
Occupava di cure. Ai proni messi
Risposto il vale, e prima al bagno asterse
Le membra e la senil toga vestita,
L' umil colono dittator ne venne
Con essi al Tebro. Nobile la schiera
Quinci de' padri l' attendea: plaudente
Quinci la turba de' clienti, e lungo
Stuol d' amici e congiunti, ed infinita
Di plebe moltitudine la nave
Salutante d' un grido in cui varcava
La salute di Roma. Alfin lui sceso
Dalla sponda sovrana a gara accolse
Di tre figli l' amplesso onde lo sguardo
Sereno da una lagrima fu vinto.

---

2) .... fluvium cognomine Tybrim
Diximus; amisit verum vetus Albula nomen.
VIR. GEN. LIB. VIII.

3) I Saturnali si celebravano alla metà di Dicembre.

4) Al nome Saturno si volle attribuire egual radice di *sero*, come volesse il Seminatore.

5) Così Dione Cassio LX in commemorazione dell' età dell' oro, nella quale gli uomini tutti erano liberi e fratelli.

6) .... priscum Carmentis honorem
Vatis fatidicae; cecinit quae prima futuros
Aeneadas magnum et nobile Pallanteum
VIR. GEN. L. VIII.

7) Titi Livii Dec. I. Lib. V. C. XII.

8) Titi Livii Dec. I. Lib. III C. XI — dove la sublime semplicità di Cincinnato ispira conformemente le parole dello storico.

Nè per sedici volte eran le veci
Seguite de' fraterni astri nel cielo
Che, le vittoriose armi e l' opime
Spoglie ne' templi appese, al famigliare
Sajo, alle mogli ed ai sudati solchi
La bellicosa gioventù reddia.

(*continua*) IPPOLITO NIEVO.

PROCEDURA

Alcune saggie teorie originate da casi speciali, vengono dalla pratica accolte e generalizzate con troppa superficialità, onde ne soffre disdoro la scienza, confusione la processura, disgusto il criterio. Fra le altre sorgono comunissime *il lavoro compiuto* nelle turbative di possesso, e *lo sloggio d' interposte persone* nelle disdette.

Lucia C proprietaria d' un terzo di stanza coi consorti Z, di reciproco loro accordo l' affitta a G per il quoto spettantele. Alcuni anni appresso i consorti Z erigono una palizzata entro la stanza, coll' idea di separare il terzo di C, e lo fanno in modo da impedire dovunque l' accesso a questo terzo. C produce petizione per turbato possesso, e viene respinta a motivo che *il lavoro era compiuto.* L' arbitraria divisione e il severo ripudio della domanda tolsero a C l' uso della sua parte di stanza e la percezione degli affitti. Chiodo caccia chiodo, e Lucia C, per rintuzzare l' avversaria strattegia, disdetta G al rilascio del terzo affittato. G non s' oppone alla disdotta, perch' egli più non usa di quella porzione di stanza, essendone stato impedito fin dall' erezione della palizzata. Stante la nessuna opposizione, Lucia C chiede esecutivamente il rilascio e lo sgombro anche per interposte persone. Il decreto non fu spontaneamente eseguito, per cui si dovette usare della forza ed artefici. Il giorno 6 Giugno corr. sopra Decreto al N. 8445 di questa R. Urb. Pretura fu immessa Lucia C nella sua terza parte di stanza, atterrando conseguentemente la palizzata, e cacciando dall' intero locale anche i consorti Z quali *interposte persone.*

Ecco due giudicati che si danno le peste: inelutabile conseguenza d' incauta estensione data a due teorie surte da particolari circostanze.

T. Vatri.

CRONACA SETTIMANALE

Industria

Nel Canadà si fondarono diverse officine per la preparazione dello zucchero di erica, e queste diedero già soddisfacenti risultati, poichè l' esperienza addimostra sempre più che i principii zuccherini del succo di questa pianta sono assai più abbondanti di quello che si credeva. L' erica, acer saccharinum, che cresce nelle foreste della America del Nord, è un bel albero che tavolta giunge alla altezza di 25 metri e più. Il succo si raccoglie nei mesi di Febbrajo e Marzo, il zucchero che si ottiene coll' evaporazione è grigio rossastro, duro un po' trasparente e d' un sapore gradito. Ogn' uno di questi alberi quando è grande, da 100 chilogrammi di succo da cui si ritraggono agevolmente due o tre chilogrammi di zucchero.

Educazione

Anche in quest' anno celebravansi in Trieste gli esami solenni degli alunni della scuola di Ginnastica, ed anco in questa congiuntura quegli alunni fecero prova dell' usato valore e il lor maestro dimostrò con nuovi fatti quanto sia benemerito di quell' arte salutarissima, e quanto sia degno dell' uffizio educativo che gli venne commesso.

Questa volta noi ricordiamo con maggiore compiacenza questi vanti della Scuola Ginnastica della città di Trieste, perchè ci è dato annunziare che anco nella nostra Città, mercè la liberalità del Municipio e le cure dei zelanti Rettori che presiedono al Collegio convitto ed al patrio Ginnasio Liceo, fondavasi una consimile istituzione, che ci promette un bel avvenire.

Ad ammaestrare i nostri giovanetti in questo novello arringo fu chiamato il veterano Maestro di Ginnastica e Scherma sig. Dionisio Piona, il quale nel volgere di soli due mesi ci diede tali testimonianze del suo zelo e della sua perizia in quest' arte da doverlo noverare tra i migliori istitutori di questa.

Anacronismi

Se quei signori che vagheggiano le memorie delle così dette età di mezzo e piamente desiderano di ricondurre il mondo a gioire le delizie di quei tempi che per essi rappresentano il vero secolo d' oro dell' umanità, se quei signori riguarderanno alla moderna Prussia avranno cagione di gratulare grandemente, poichè in quello Stato spira un' aura di medio evo, che innamora pur a pensarvi. A far prova di ciò basti il dire che fra gli statuti dell' età barbare che i signori Prussiani richiamarono in vita nel secolo dei lumi e dell' intendente operosità, ci è anche quello che interdice all' aristocrazia di applicare l' ingegno e la mano a qualsiasi industria, come se fra i doveri supremi di quella costa privilegiata fosse anche quello di non fare e di non saper nulla!

Telegrafia

In breve la capitale delle Spagne e Lisbona saranno congiunte con una linea telegrafica che passerà per Badajoz (Estrèmadura). Inoltre il Governo Portoghese ha sottoposto all' approvazione delle Camere un trattato conchiuso con una società francese per la costruzione d' una linea elettrica da Lisbona a Porto.

Archeologia

Leggesi nell' Akhbar. Una scoperta interessantissima è stata testè fatta nelle rovine romane conosciute dagli indigeni sotto il nome di El-Hadjed, situate un mezzo chilometro circa al sud di Mouzainville. Il dì 28 aprile ultimo il signor Edoardo Nicolet, colono di questo villaggio, lavorando ad estrarre antichi materiali che si trovano nel sito di questo stabilimento romano, ha scoperto una statua in marmo alta 1. m. e 40 cent. compreso uno zoccolo dello spessore di 10 cent. Egli ne ha fatto l' estrazione e il trasporto con tanta diligenza, che la statua è giunta il giorno 30 al Museo di Algeri senza altri guasti che quelli di molti secoli, che del resto non sono di grande importanza. La statua rappresenta Bacco sotto la figura di un giovane con forme piuttosto femminee. La testa, ornata di una lunga capigliatura che da due parti gli discende sul petto, è coronata di foglie di vite e di grappoli e cinta di benda. Il Dio del vino tiene un tirso a fettuce dalla sinistra e un vaso dalla destra mano. Una piccola tigre sdraiata alla sua destra ha gli occhi volti sopra di lui. Studiando le parti della statua appare manifesto che essa doveva figurare in una nicchia ad una certa altezza, essendo che l' artista non ha che abbozzato quanto doveva rimanere sottratto all' occhio dell' osservatore. — La statua insomma è di buono stile e sarà uno dei principali ornamenti del nostro Museo vicino al Mosaico d' Aumale. Il braccio sinistro è stato rotto già da

lunga pezza e così il tirso, ma possono racconciarsi ottimamente. Questa è per certo la più perfetta delle antichità che siasi qua scoperta finora.

Legislazione

In una città di questo mondo, che per degni rispetti non ci convien nominare, si è avvisati di repristinare il supplizio della pubblica fustigazione onde indurre un salutare terrore nell'animo dei mariuoli e cessare quindi la mala semente dei predoni e dei ladri. Stando però ad una corrispondenza da quella città, sembra che quel crudele compenso abbia giovato assai poco; anzi meno che niente, poichè, dopo che lo si è riattuato, i ladri a vece che scemare divennero sempre più numerosi e più audaci, e tale che in quel paese ci ha poche persone che non temano delle loro rapine.

Che tali siano stati gli effetti della revocazione di una pena sì truce e che tanto discorda dai principj del secolo e dalle norme di tutti i codici delle genti civili non ci è cagione di maraviglia, poichè sappiamo da gran tempo che le leggi per quanto siano severe, ove non siano ajutate dall'istruzione popolare e della carità, saranno sempre impossenti a correggere i tristi e a serbare sul dritto sentiero i probi. Quindi se noi potessimo far udire la nostra povera voce ai Rettori di quella città loro diremmo: soccorrete ai veri bisognosi e sopratutto attendete ad educare i fanciulli derelitti e tapini, e vedrete che i ladri si dilegueranno dalle vostre contrade, e voi potrete dormire i vostri sonni tranquilli anco cogli usci aperti. Che se quei signori ci domandassero come potesse lo Stato sopperire allo spendio che importerebbe l'educazione di quei desolati, noi loro risponderemo sicuramente, che a questo grande uopo sarebbe più che sufficiente la moneta che ora si spreca nelle prigioni e negli ergastoli.

Igiene

Se potessimo sperare che i savj dell'Accademia delle scienze di Parigi volessero una volta essere giusti verso gl'Italiani, noi non istaremo in forse nel proporre loro che il premio dei cento mille franchi che un filantropo francese assegnava a chi avesse ritrovato un rimedio efficace contro il contagio asiatico, fosse consentito a quei medici e quei Municipj di Lombardia che nel trascorso anno diffesero con tanta sapienza e con tanta ventura contro quel tremendo nemico le città commesse alla loro tutela. E veramente chi avrebbe maggiori titoli a quel premio quanto quei medici e quei Municipi? Forse che il preservare le popolazioni da morbo tanto esiziale non è maggior merito che guarire, dopo aver trucemente sofferto, chi ne fosse colto? A noi pare che sì, e crediamo che così avviseranno quasi tutti i medici italiani, per cui la dottrina della contagiosità dell'indica peste è ormai riguardata come un dogma scientifico che aggiunse l'evidenza delle più note verità fisico matematiche.

Intanto ci gode l'animo di poter asseverare che i medici friulani sono unanimi nel confessare questa salutare dottrina, e fermi di voler operare a seconda di questa; e tale certezza giovi a temperare la grande afflizione che comprese l'animo nostro nel vedere in paesi, non molto disgiunti dal nostro, disconosciuti o non attuati quei provvedimenti d'Igiene che valsero salvezza alla Lombardia, e che lo saranno anco del nostro Friuli, se, come abbiamo tutte le cagioni a sperarlo, questi verranno robustamente ed universalmente osservati.

— Il Dott. Munaret, membro del Comizio agricolo di Lione è noto pei suoi studj intesi ad immegliare la condizione igienica della classe agricola, essendosi convinto del depauperamento e decadimento degli individui di questa classe tanto importante, si è preoccupato delle cagioni di questo malanno, e credè di poterlo attribuire alla mortalità, che nella prima infanzia è relativamente più grande nella campagna che nella città. Considerando quindi quel benemerito Dottore quanto importi anco nei riguardo economico il miglioramento della specie umana specialmente nelle campagne, propone di istituire dei premi da erogarsi a quegli agricoltori che proferiranno ad un consiglio di medici eletto a codesto dei fanciulli di uno o due anni belli di forma ed aitanti della persona, e che presentino tutti i caratteri di una salute perfetta e di una robusta costituzione.

— Seguendo il sistema igienico adoperato in tutte le città lombarde per ostare all'invasione dell'indico contagio la Magistratura Provinciale di Mantova sospese in questo anno l'usata fiera di S. Antonio, che suolsi celebrare in quella città. Un corrispondente Bolognese del Corriere Italiano di Vienna si congratula invece, perchè furono tolti via dal confine degli Stati papali, che guardano il Lombardo-Veneto, le discipline contumaciali istituite nel decorso anno contro il Cholera, perchè così ne verrà, dice quel corrispondente, grande agevolezza al commercio.

Non ci vorrà pur troppo molto tempo prima che i fatti vengano addimostrare quali di questi due consigli sia a reputarsi il migliore; noi intanto non esitiamo ad approvare formalmente quello della Mantovana Magistratura, dicendo al Corriere Italiano ed al suo corrispondente, che anche questa volta « rira bien qui rira le dernier ».

Onorificenze

Un grand'atto di riparazione verso un uomo illustre si compiè ultimamente a Lisbona. È noto che il cantore de' Lusiadi, Camoens, disconosciuto da suoi contemporanei, morì nella miseria all'ospitale. La sua spoglia mortale era rimasta nell'obblio; a quest'obblio ora si è riparato.

Un decreto in data del 30 dicembre scorso aveva nominato una Commissione, composta di membri dell'Accademia di Lisbona e di altre dotte Società, per procedere alle ricerche nell'antico convento delle monache di S. Anna di Lisbona, dove i cronisti d'allora dicevano fosse stato sepolto il corpo dell'illustre poeta.

I lavori, diretti dalla Commissione, furono coronati da un pieno successo; gli avanzi mortali dell'illustre poeta, collocati nel 1595, sedici anni dopo la sua morte, da don Goncalo Coutinho, in un sepolcro di mattoni sotto l'altar maggiore della Cappella del convento, si trovarono sotto le macerie che il terremoto del 1775 aveva accumulate.

Le ceneri di Camoens furono piamente raccolte e collocate in un feretro di ebano, presenti i ministri, i membri delle due Camere legislative e di quanto Lisbona vanta di più distinto. Dopo il servigio funebre, la custodia del prezioso feretro venne affidata alla superiora delle monache di S. Anna, in sino a che potrà essere collocato nel monumento, che si sta apparecchiando ad accoglierlo.

Varietà Umoristiche

IL VESTITO

I popoli, come l'individuo, nascono, crescono, muoiono. Quest'Italia fu detta la terra dei morti, onde que' che per entro vi respiran l'aura della vita s'ebbero a schivo l'umano rimbrotto. Si rivendichi il nome! esclamarono unanimi; e per tema d'essere scoperti nel vecchio arnese, fiduciosi fantasticarono una riforma di vestito. Per fare un soldato bisogna vestirlo da soldato. Per fare un pagliaccio bisogna vestirlo da pagliaccio. Ma quando noi, miseri italiani, non avevamo chi ci vestisse, come si potea far mostra di noi a noi? Gran mercè: la Provvidenza, che mai abbandona il tapinello, allargò le sue braccia inverso noi, additando alla Francia ch'è seriamente intenta nella riforma del vestito. Quest'anno foggie del tutto nuove cresceranno il brio alle nostre movenze. A me, rancido stazionario, riuscì strano l'appiglio, e non ci vidi per entro alla riforma. L'odierno vestito mi parve a sufficienza comodo ed avvenente. Il vestito serve per difenderci dalla pioggia e dal freddo, e ripararci dal caldo. Per me un ombrello in testa, un sacco in dosso e due stivali nelle gambe, ho salvato l'uomo dal sole, dall'aqua, dal verno. Io vi stampai l'uomo meglio che non fece Socrate a Platone: ma non vel gettai là steso in terra, sibbene ve l'addrizzo vivace su due piedi. *De solo pane non vivit homo*, e meno la donna. Ogni vestito non basta ad appagare il gusto del secolo. Si sa troppo bene che il vestito

l'uomo e la donna. *Torto o ragione*, poco importa: lo spirito del secolo tende all'appariscenza, allo splendore, all'abbagliamento. Oltre al bisogno naturale, il vestito deve rispondere all'estetico dell'arte. L'uomo *come materia* è una colonna che vuol ornata del capitello. L'odierno cilindro non è egli un buon capitello? solo che si abbia il buon garbo d'indossarlo dalla parte opposta. Colla testa non può finire una colonna, eccetto i pilastri dei giardini. La testa è la parte più difficile per l'ornato; come lo sono i capitelli a sapervi addattare le modanature. Levate la testa a un uomo e vedrete se più regge in piedi. Molti popoli esternano assai d'armonia nel vestito. Il berettone dello Scià accompagna con eleganza gli ampliosi casimiri di Persia. La sottana turca richiede il turbante. Un chinese vestito in gala pure una garetta per sentinelle, in China l'istessa foggia copre le teste degli abitanti e le pagode dei mandarini. Ai gentiluomini attilatissimi del trecento bastò un berretto, come ai paramenti del soldato basta il jakò. Il paludamento dei greci eroi richiamava un elmo colle creste, come ai nudi selvaggi dell'America è sufficiente una foglia d'ipocastano.

La donna considerata come materia (mille scuse del riflesso) è una colonna un po' più tozza dell'uomo: è il quinto ordine, il pestano. Il capitello della donna vuol appena segnato. Primo pregio d'una donna (sempre dal lato materiale) è la capigliatura, e di questa deve farsi il primo ornamento. Briosa pettinatura, quattro pizzi, due fiorellini, un nastro a dritta o sinistra, ecco il capitello. Via il guscio di lumaca che oggidì lo si chiama cappello! — Il vestito dell'uomo sia leggiero, elegante, mobilissimo, come la pressura degli affari e l'andazzo dei tempi lo esige. Il vestito della donna sia maestoso, matronale, bastionato con lunette e rampari: la donna vuol essere una fortezza di primo rango, una Sebastopoli, che a rilento si muove, spesso si sofferma e mai non corre. — Per quanto si sia avanti nel progresso e per quanto avvezzi a tutte le moderne invenzioni, pure sovranamente impone una macchina a vapore, un vascello a tre ponti: *talis faemina*. È sotto l'impermeabile *matronale involucro delle vestimenta* che spingesi sublime o decorosa la fantasia degl'*innamorati*. L'accesso ad un amante per scalata è ben diverso dall'*ingredire* colla chiave del portello. Il nostro secolo, secolo di pensieri e di calcoli, deve appalesare anche nell'esteriore la gravezza delle occupazioni che lo premono.

Dominatori del vestito sorgono i fabbricanti e i sarti. Eva fu la prima sartora che ricordi la storia: ma il suo vestito nuziale non si trovò di troppo buon gusto, e devesi convenire che correvano tempi di gusto assai barrocco. Il sarto dev'essere persona di talento, il fabbricatore uomo d'ingegno. Il nostro Coccolo intesi dire che concorra al premio della riforma indumentale. Ha delle buonissime idee, ma sarà incompreso. La prima dote d'un sarto intelligente è d'aver buon gusto nel disporre il corpo ad una tal maniera con taglio bello e finito. Le *sartore di Udine* sentono eminentemente la squisitezza del vestire, nella pura sua semplicità. Il fabbricatore distribuisce la materia, il sarto l'addatta; il fabbricante è la tavolozza, il sarto il pennello.

Lo spauracchio dei cani rabbiosi è passato. Ciò rileva che il timore è una impressione del momento. La stessa paura ingenera il coraggio, e coll'andare del tempo s'arriva ad avere coraggio di non aver paura. Lungo la contrada Mercavecchio vi è un andirivieni di cani con o senza recapiti che tranquillizza. Vo' dire che quelle corse di cani per su, per giù, per lato e per traverso prova ad evidenza che i cani non sono rabbiosi. In ogni modo ogni passante è al caso di farne l'assaggio. Nessun apprendimento meglio s'impressiona negli animi che quello acquistato a proprie spese.

T. Vatri.

UN BUON MESTIERE

È morto a Parigi un uomo, uno stentore, che esercitava la professione di annunziare alle porte delle sale: egli era un *usciere delle grandi feste*, come egli istesso si chiamava nei suoi indirizzi. Aveva il nome di Raymond. Egli annunziava a un *tanto per cento* secondo il numero degli invitati; venti franchi per il *primo* centinajo, quindici per il secondo, dieci per i susseguenti.

In una festa officiale poteva guadagnare in tal modo tre o quattrocento franchi; da Vely-Pache, anche più. Inoltre egli era un bell'uomo, esattamente vestito col suo abito nero alla francese, calzoni corti, calze nere, biancheria fine, catena d'argento al collo, pieno di dignità, con una voce superba che dominava lo strepito che poteva esser fatto nelle sale della festa.

Questo mestiere fu il suo per dieci o quindici anni, conosceva tutta Parigi ed anche un numero incredibile di personaggi stranieri tanto bene che gli bastava di aver saputo il nome di una persona una volta per poterlo in seguito annunziare senza che nessuno glielo rammentasse, e senza che egli commettesse mai il menomo sbaglio nelle persone.

RIFLESSIONI DI UN UOMO A TRENT'ANNI

A quindici anni io trovava che un uomo di *venticinque* era *anche troppo ragionevole*; a venticinque anni io riguardava un uomo di *diciotto* come un fanciullo; oggi mi sembra che l'uomo deve essere ancora molto giovine a quaranta. — Io mi sono convinto che il migliore amico d'un uomo è una donna. — Per assicurarvi dell'amicizia di un uomo, mettetelo alla prova; per contare sull'amor di una donna, non mettetevela mai. — Non ho ancora saputo decidere chi sia in amore più felice, se quello che inganna, o quello che è ingannato.... Io credo che bisogna prendere un partito, ma essere qualche volta l'uno e l'altro. — Più si invecchia, e più si amano le donne giovani — A diciotto anni elle ci piacciono tutte; a ventiquattro si ama qualche volta una donna di trentasei; ma a trenta le si preferisce di ventiquattro; probabilmente incanutendo non si amano più che le ragazzine. — Altravolta io piangeva per un ballo od uno spettacolo mancato: l'età si è avvanzata, io sono ragionevole; non piango più, ma mi diverto molto meno. — In amicizia, io amo il buon accordo, ma in amore credo necessario i contrasti. — Chi è innamorato, crede non poter *mai* cessar dall'amore; chi non lo è più, si stupisce d'esserlo stato. — Avanzando nella vita si acquista dell'esperienza, ma si perdono delle illusioni; l'esperienza rende diffidenti, le illusioni rendono felici; nel cambio adunque si perde. — Quando io ricordo le follie che ho fatte a diciotto anni per oggetti che lo meritavano sì poco, io ne ho qualche volta rossore. Ma quando mi sovviene del piacere ch'io ebbi nel far tali follie, vorrei non esser più tanto giudizioso per poter ricominciare. — Intendo benissimo che si possa annojarsi del ballo, degli spettacoli, del gioco; ma non comprendo come ciò avvenga dell'amore, della lettura, della musica. — A vent'anni io trovava che i capelli bianchi invecchiavano considerevolmente; ora mi sembra invece che nulla tolgano alla fisonomia. — Io sono sempre lo stesso, eppure me ne sono veduti parecchi. — Aquistando esperienza, si apprezza al giusto il valore delle promesse e dei giuramenti degli uomini; ma si può sempre lasciarsi prendere alle promesse ed ai giuramenti delle donne. —

SCIARADA

Sorge il *primo* e in un momento
Vedi il mondo in movimento.
Vera immagine del vuoto
Offre, l'*altro*: — nell'*intero*
Siede il Sir del turco Impero.

A. B.

Spiegazione dell'antecedente Sciarada — *FINE-STRA.*

Indovinello — ***REVISORE.***

COSE URBANE

Domenica scorsa ebbe luogo la Riunione Teatrale cui si accennava nel precedente numero.

Fu approvato il Resoconto della Presidenza e furono nominati i Revisori ai conti dell'anno corrente. Si è deliberato sulla massima di estendere i mezzi coattivi suggeriti dall'art. 9 dello Statuto contro i debitori morosi per costringerli al pagamento del da loro dovuto.

CORRISPONDENZA DELL' ALCHIMISTA

Sig. Redattore

Leggeva nel N.° 25 del vostro foglio che la crittogama non ha quest'anno ancora imperversato sulle nostre viti in guisa da toglierci la speranza di un po' di raccolta di uva. È da avvertirsi però che negli anni decorsi il momento della generale invasione fu dopo la fioritura: e quindi, se si fosse aspettato questo periodo prima di concepire speranze, oggi in cui pur *troppo posso* assicurarvi che nei luogi dove in Friuli il vino è il maggiore e quasi il solo raccolto la terribile malattia si manifesta in tutta la sua forza, non ci sarebbe stato bisogno di rettificare quell' asserzione, onde chi tiene in mano le nostre sorti non ommetta di adoperarsi a nostro vantaggio, poichè sono ormai quattro anni che non abbiamo rendita.

E mi volgo di questa circostanza per dirvi una parola anche a riscontro di ciò che si legge nel foglio stesso riguardo alla vertenza dei socii colla Commissione fabbricaria del Teatro, poichè per quell' articolo sembrarebbe che i socii si rifiutassero di pagare qualche centinajo di lire come a compimento del ristauro del Teatro, lasciando esposti chi non dovrebbesi nè per giustizia nè per gratitudine. Ma la cosa non è così: pur troppo la Società non ha il conforto di essere spinta a fare quell' ultimo versamento per nessun di quei motivi: la Società sa che a Vicenza, con la spesa di una metà appena del dispendiato nel ristauro del nostro teatro, si è fatto assai più che da noi, e non men bene che da noi: la Società sa come se fin da principio si fosse trattato di una spesa sì ingente, avrebbesi in oggi un teatro nuovo con tutte quelle comodità che oggi lamentiamo forte di non avere: in fine la Società sa che non si devono accettare incarichi, mandati o rappresentanze o per far nulla, o per fare ciò che non dovrebbesi fare. Ma vuolsi che i fatti compiuti sanino gli antecedenti errori: principio è questo troppo ripetuto e fatale in ogni Società, se non gli si pongono giusti limiti. Però se questi fatti compiuti provengono da errori in buona fede commessi dopo maturi consigli, nulla ho che opporre perchè si accettino e si sanino. Ma chi può dire che questo sia il caso nostro?...... Anzi dirò che molti fin da principio lamentavano e fortemente il modo, le forme, i mezzi usati in questo affare, per cui v' ha di quelli che mai hanno voluto firmare nemmeno lo Statuto, nè sancire che altro si faceva: e il fatto ha dimostrato se per loro stava o meno la ragione di opporsi. E qui non posso non osservare quanto importi che degli onesti si tenga in pregio una moderata opposizione, la quale non può essere avversata che da coloro che vogliono imporre le loro vedute personali anche a scapito del vero e del giusto. Anzi vanno animati quelli che aprono le discussioni nella disamina della cosa pubblica. Accettando l' altrui parola in luogo di porla in dileggio ad ogni costo per riuscire ai proprii fini, è aperta la via all' intendersi e quindi alla concordia: concordia indispensabile alla sussistenza non solo, ma al prosperamento eziandio d' ogni Società, unico fine di queste parole. —

F. T.

Pubblici Dibattimenti in Udine

Seduta del 21 Giugno 1855.

Giambattista Zuliani d' Avaglio in Carnia lo scorso inverno entrò in servizio, a prova, di Giuseppe Cecon. La notte del 24 al 25 Gennajo p. mentre Giuseppe Cecon attaccava col servo i buoi, questi chiese un momento d' assentarsi, e il padrone continuò da sè le proprie faccende. Lo Zuliani entrato nella stanza del Cecon rubò un orologio d' ottone, una coltre, una mansia, cinque uncini, un pajo forbici, dodici lucaniche e due salami, *portando seco le scarpe dategli ad uso.* Partito per Tolmezzo si diresse a Udine. A Tolmezzo vendette la mansia e gli uncini, a Tricesimo la coltrice, a Udine l' orologio, e quindi gli altri effetti.

Giambattista Zuliani nel costituto confessò il reato, e ripetè la confessione al dibattimento.

L' avvocato difensore Dott. Girolamo Tinti, con saggio criterio e forbitezza di stile accompagnati d' accento grave e modulato, rintracciò ed espose candidamente tutte le circostanze influenti a togliere la criminosità nel delitto, e a menomarne la pena. Fu applaudito. —

Il R. Procuratore De Verchi dato di piglio alla dotta sua intelligenza, con quella franchezza che gli è tutta propria, rintuzzò le obbiezioni della difesa.

Il dibattimento si riferiva a provare, se o meno lo Zuliani fosse servo, — se Giuseppe Cecon fosse il danneggiato, invece che suo padre Pietro Cecon, — se o meno le scarpe e la coltre fossero a ritenersi rubate, — se le lucaniche e i salami si avessero sottratti, presenti que' di casa, — se l' orologio valesse il prezzo che gli attribuiva il danneggiato, — se il furto importasse più di cinque fiorini.

Il R. Procuratore propose la pena del duro carcere a mesi otto.

Ritiratosi il Consesso, dopo pochi minuti uscì pronunciando contro Giambattista Zuliani la pena di mesi quattro al carcere duro, qual reo del crimine di furto previsto dal § 175 II lett. b. Cod. Pen.

T. V.

RETTIFICAZIONE — *All' articolo intitolato*: Studj sul Processo di Nutrimento, *fu per errore sottoposto il nome del nostro Collaboratore* G. Z.

LA REDAZIONE.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*